

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

IN QUESTO NUMERO:

Tutti fuori casa

Famiglie in lockdown

L'Assegno Unico: una rivoluzione?

L'inverno demografico



COSTRUIRE IN DUE
Periodico di cultura familiare
Anno LI - numero 2 - 1° semestre
Maggio/Agosto 2021

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

puntofamilia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2021 € 15,00

CCP 37446101

IBAN:
IT6920306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione

il **CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Variamente preoccupati per la situazione sanitaria mondiale, segnati dalle chiusure, ormai abituati alle mascherine e al distanziamento, in fase di vaccinazione o toto-vaccinati (i più avanti), stiamo uscendo allo scoperto come le lumache dal guscio, con la percezione che tutto sia terminato ... o forse no, ma in questa seconda fase prevale la voglia di ripartire. La bella stagione fa da contrappunto alle aperture, le vacanze invitano a sperare possibilità da tempo precluse, non senza qualche timore.

Non guasta, però, prima di lasciarci tutto alle spalle, uno sguardo retrospettivo per capire se abbiamo imparato qualcosa da questa esperienza, e che cosa.

È quello che abbiamo cercato di fare con alcune famiglie che gravitano intorno a Punto Familia, ben consapevoli che si tratta di famiglie non certo rappresentative di tutti i tipi di famiglie italiane.

Sappiamo bene che i genitori di queste famiglie si sono industriati per seguire i loro figli in Dad, li hanno potuti fornire di dispositivi adeguati e hanno cercato di supplire al meglio alle forzate chiusure.

Le coppie che frequentano il Punto, pur dovendosi certamente confrontare con le difficoltà di protratte convivenze h/24, non sono state protagoniste delle peggiori violenze domestiche che, secondo le statistiche, hanno subito una tragica impennata. Speriamo anche che non ci siano stati nuclei colpiti dal totale azzeramento dei redditi.

Abbiamo molte testimonianze che le famiglie che hanno frequentato o frequentano il Punto beneficiano del valore aggiunto dei legami che si sono tra loro formati e che sono stati una risorsa anche in tempo di lockdown. Anche loro, senza sconti, sono state messe alla prova, hanno lottato e sofferto.

Alcune hanno accettato la nostra richiesta di raccontarsi ai lettori di Costruire in due e lo hanno fatto con semplicità e ironia.

*Una carrellata di testimonianze prolunga la riflessione dell'esperto, lo psicoterapeuta **Alberto Rossetti** (*Tutti fuori casa*, pag. 4), sulle ricadute del lockdown per gli adolescenti.*

*Conclude questo numero la segnalazione dell'Assegno Unico per i figli a carico (*L'Assegno Unico: una rivoluzione?*, pag. 16), seguita dalla riflessione della coppia responsabile del Forum delle Associazioni Familiari, Imelda e **Gianfelice Demarie**, sul preoccupante calo delle nascite in Italia (*L'inverno demografico*, pag. 17).*

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno versato la quota annuale. Grazie a chi ancora lo farà e a chi destinerà il 5/1000 al Punto Familia (C.F. 05951770014).

Buona estate, amici lettori. Possa essere per tutti tempo di rinascita o, come qualcuno preferisce, di resilienza.

Magari con l'aiuto di qualche buona lettura, come quelle che segnaliamo a pag. 19.

Mariella Piccione
p. Costantino Gilardi

FAMIGLIA E SOCIETÀ

4 TUTTI FUORI CASA

Alberto Rossetti, psicoterapeuta

L'adolescenza al tempo della pandemia sotto la lente di uno psicologo e psicoterapeuta esperto di realtà giovanili.

6 FAMIGLIE IN LOCKDOWN

Testimonianze

Le due chiusure inflitte dal covid hanno avuto risonanze diverse a seconda delle categorie, delle fasce di età, dei contesti. Alcune delle nostre famiglie, certamente "speciali" (in positivo) e fortunate rispetto a molte altre, ci hanno permesso di curiosare entro le mura domestiche al tempo della pandemia, mostrando che nessuno è stato esente da fatiche e difficoltà.

16 L'ASSEGNO UNICO: UNA RIVOLUZIONE?

Sta per arrivare la nuova forma di contributo statale per i figli, medaglia al valore per Stefano Lepri che l'ha proposto con ostinazione fin dal 2014. Sarà davvero un aiuto decisivo per le famiglie?

17 L'INVERNO DEMOGRAFICO

Imelda e Gianfelice Demarie

Quasi in contemporanea con il varo della legge sull'Assegno Unico, gli "Stati Generali della Natalità", promossi dal Forum delle Associazioni Familiari, hanno aperto ad un'inversione di tendenza rispetto al calo delle nascite in Italia.

19 BIBLIOTECA

Tutti fuori casa

L'adolescenza al tempo della pandemia sotto la lente di uno psicologo e psicoterapeuta esperto di realtà giovanili.

Alberto Rossetti, psicoterapeuta

La sera del decreto è stata una mazzata per tutti. Non me l'aspettavo. Ero uscito con i miei amici perché nelle prime due settimane era un po' come essere vacanza. Da noi hanno chiuso dopo carnevale: niente scuola, niente lezioni online, liberi di uscire. Quando sono rientrato ho trovato mia mamma ancora sveglia: "Non possiamo più uscire", mi ha detto. Ed è stato strano, perché non mi ha detto che io non potevo più uscire ma che noi non potevamo più uscire. Tutti. Da quel momento sono agli arresti domiciliari"

A parlare è Fabio, un ragazzo di 17 anni che vive a Torino. L'ho intervistato nel mese di Marzo 2020 e la sua testimonianza, insieme a quella di altri ragazzi, l'ho inserita nel libro "Tutti a casa. Amici, scuola, famiglia: cosa ci ha insegnato il lockdown" (Feltrinelli, 2020). Il decreto a cui Fabio fa riferimento, lo ricordiamo tutti, è quello varato lunedì 9 Marzo 2020. Si chiamava #iorestoacasa. Da quel giorno l'Italia intera è entrata in lockdown: non si poteva più uscire di casa senza comprovate esigenze lavorative, motivi di salute e situazioni di necessità, ovvero l'acquisto di beni essenziali. Siamo restati

tutti a casa. E i ragazzi sono stati tra i più rispettosi delle regole. Per strada c'erano tanti adulti, anziani anche. Ma ragazzi pochi, pochissimi. Per un paio di mesi abbondanti sono scomparsi dai riflettori, si sono chiusi nelle loro camere, si sono inventati dei modi per far funzionare la relazione anche senza stare insieme.

La casa, che per molti di loro prima dell'arrivo del Covid era un luogo in cui passare meno tempo possibile, è diventato il luogo in cui trascorrere le giornate, 24 ore su 24. Alcuni hanno riscoperto genitori e fratelli, magari tirando fuori giochi di società che non facevano da anni. Altri si sono ritrovati a cucinare insieme, ad andare a fare la spesa, a cercare degli spazi di responsabilità interni alla famiglia. Un momento strano, unico, nella vita di tutti noi. Un momento non per forza negativo. Ma le case non sono tutte uguali, lo sappiamo bene, e mai come in questo periodo sono emerse tante disuguaglianze. Nella mia esperienza clinica, infatti, ho potuto ascoltare anche tanta sofferenza. Sofferenza che forse può aiutarci a capire cosa sta avvenendo in questi ultimi mesi.

Il lockdown è stata un'espe-

rienza tutto sommato confinata in un lasso di tempo preciso. Indicativamente dai primi casi di Codogno, fine febbraio, fino alla riapertura del 18 maggio. Due mesi abbondanti in cui non abbiamo avuto scelta e in cui ci siamo fidati e affidati all'altro. Dopo l'estate, però, l'arrivo della seconda ondata ha avuto un peso differente nella vita di tutti noi. Adolescenti compresi. I ragazzi hanno nuovamente dovuto fare i conti con il passare altro tempo in casa, tornare a vivere le lezioni in DAD, non poter uscire con gli amici e sospendere le attività sportive appena riprese. In quel frangente di tempo, qualcosa si è rotto. Se il lockdown è stato vissuto come un momento straordinario, fare i conti con l'ordinarietà delle restrizioni imposte dal coronavirus è stato più duro. A essere messo in discussione, questa volta in maniera più significativa, è stato il futuro. Un futuro non più spensierato e sempre nell'ordine del possibile, come era prima della pandemia. Al contrario, un futuro incerto, precario, senza possibilità di programmazione.

Il futuro per un adolescente è molto importante perché pone un limite all'intensità angosciante del presente. Mi

spiego meglio. L'adolescenza è quel periodo della vita in cui le emozioni sono molto intense, in cui si scopre di avere infinite possibilità. Il presente è un attimo da cogliere nell'immediato, da vivere a pieno, da gustare fino alla fine, perché poi non si sa cosa potrebbe succedere. L'adolescente, proprio per l'intensità con cui vive, fatica a cogliere la dimensione temporale in cui la sua vita è inserita. Qui, se vogliamo, incontriamo anche il dramma di chi non riesce a vedere una possibile via di fuga da situazioni potenzialmente complicate. L'adolescente, potrei dirla così, vive un eterno presente. Ma è proprio la presenza del futuro che gli consente di porre un argine a queste sue emozioni così intense. Il futuro gli permette di proiettare in avanti il suo tempo e in questo modo non resta schiacciato dal presente.

Senza riuscire a immaginare un futuro, il presente è più difficile da vivere. Soprattutto se è un presente, come abbiamo detto, fatto di restrizioni e limiti. In questi mesi, chi come me lavora con i ragazzi ha potuto constatare un aumento di dipendenze patologiche di vario tipo: disturbi alimentari, depressioni, atti autolesionisti. Schiacciati nel qui e ora, senza riuscire a dare prospettiva, anche i sintomi sono diventati più intensi e dolorosi. Per questo motivo uno dei compiti più importanti a cui come adulti siamo chiamati, è quello di lavorare con desiderio e intensità alla ricostruzione del futuro. Mettendo in sicurezza le scuole, dando loro garanzia che la vita va avanti, evitando etichette come "generazione co-vid" che altro non farebbero che inchiodarli una volta per tutte a questo periodo così difficile. Il futuro lo costruiamo anche consegnando ai ragazzi

nuovi spazi di responsabilità. Cedendo un po' di quel potere che come adulti abbiamo accumulato in questi anni e che, evidentemente, non ci ha portato troppo avanti. Basti pensare all'emergenza climatica che abbiamo creato e che i ragazzi con loro manifestazioni ci rimproverano. O alle varie leggi che non vanno nella direzione di una tutela dei diritti ma che mirano solo al mantenimento di uno status quo. Questo è il momento di agire un cambiamento. Ne abbiamo bisogno tutti, ce lo stanno urlando i nostri ragazzi.

Prima di tutto, però, dobbiamo avere il coraggio di spingere i ragazzi fuori casa. Qualche tempo fa, ho assistito su un social network a uno scambio di tweet molto divertente. Una mamma ha scritto: "Sono io l'unica mamma di adolescenti a cui mancherà tantissimo il coprifuoco delle 22?". Tanti altri genitori le hanno risposto che no, non è l'unica. I mesi con i figli costretti in casa, o comunque obbligati a non rientrare dopo le 22, sono stati un toccasana per l'ansia di molti genitori. Poi però, in mezzo a tanti genitori che solidarizzavano con la mamma autrice del tweet, è arrivato quello di un papà che andava in direzione diametralmente opposta. "Ma anche no - ha twittato - che tornino a stare fuori casa. Quello è il loro posto".

Penso che il primo tweet fosse ironico, così come molti dei punti di vista espressi. Non è quindi mia intenzione dare un giudizio su quanto ho letto. Però l'ironia, lo sappiamo, si porta dietro tracce di verità. E quello scambio di tweet ci può dire molto sul posto che la casa ha avuto in questi mesi per i ragazzi e i loro genitori. E sul per-

ché è bene che i ragazzi tornino per strada. Perché altrimenti il rischio è che si crei una vera e propria frattura tra il dentro - sicuro, tranquillo, igienizzato - e il fuori - insicuro, contaminato, pericoloso. Alzare dei muri verso l'esterno, illudersi che la casa e la famiglia siano gli unici posti sicuri in cui stare, non farebbe altro che rendere la vita dei ragazzi ancora più instabile e precaria.

Lasciamoli uscire, dunque.

E lavoriamo per ricostruire insieme a loro un futuro. Un futuro fatto di diritti, certo, ma anche di doveri a cui i giovani sono chiamati. Un futuro fatto di responsabilità. ■



Famiglie in lockdown

Le due chiusure inflitte dal covid hanno avuto risonanze diverse a seconda delle categorie, delle fasce di età, dei contesti. Alcune delle nostre famiglie, certamente "speciali" (in positivo) e fortunate rispetto a molte altre, ci hanno permesso di curiosare entro le mura domestiche al tempo della pandemia, mostrando che nessuno è stato esente da fatiche e difficoltà.

• La DAD, ovvero la scuola entra in casa

È passato più di un anno dal mercoledì in cui, al suono della campanella, ho salutato i ragazzi prima delle vacanze di Carnevale: né io né loro potevamo immaginare che da lì in avanti ci saremmo visti solo attraverso il filtro un po' sgranato dello schermo.

La didattica a distanza ha catapultato insegnanti, ragazzi e famiglie in un mondo inesplorato. Ricordo ancora lo sgomento di alcune colleghe prossime alla pensione, mentre docenti più giovani spiegavano loro il funzionamento di piattaforme digitali prima sconosciute. Eppure la scuola ce l'ha messa tutta per tornare il prima possibile dai ragazzi e regalare loro una parvenza di regolarità in un clima di insicurezza e timore diffusi. La scuola online è stata per molti mesi una delle poche finestre aperte in un mondo che si era improvvisamente ristretto alle mura domestiche. Sicuramente la convivenza for-

zata, in un periodo di grande stress, è stato il problema che più è emerso dal dialogo con le famiglie e i ragazzi. Era frequente poi che questi si collegassero per le lezioni da ambienti comuni o di passaggio, spezzando l'importante linea che separa la casa dalla scuola: intervenire durante le lezioni, interagire con i compagni davanti a mamma e papà può essere motivo di forte imbarazzo.

Un salto tecnologico così rapido ha colto tutti impreparati: molti avevano a disposizione soltanto un tablet o lo smartphone; nel caso in cui ci fosse un PC, questo andava spesso diviso con i genitori in smart-working e gli eventuali fratelli. Mezzi insufficienti se non del tutto inadeguati per poter lavorare in modo sereno: la scuola, che ha tra i suoi obiettivi quello di abbattere le disuguaglianze sociali, le ha viste addirittura moltiplicarsi. E i ragazzi già distanti sono diventati quasi inafferrabili.

Purtroppo, passata l'estate, siamo ritornati per diversi mesi in DAD. Se nella prima fase esplorare le possibilità fornite dalla rete ha entusiasmato o almeno incuriosito molti studenti, il secondo periodo ha visto spegnersi lo slancio per la novità: anche gli allievi più brillanti si mostravano poco motivati; diversi genitori di ragazzi solitamente attivi ci riportavano preoccupati la difficoltà a farli alzare dal letto per collegarsi o fare i compiti il pomeriggio. Ciò dimostra come la socialità sia

parte fondante dell'esperienza scolastica: se manca la vicinanza, manca il canale che apre alla conoscenza.

Non va tuttavia ignorata l'occasione irripetibile che ci ha dato il lockdown: una scuola che entra in casa permette alle famiglie di conoscere parte del lavoro che si svolge in classe e aiuta, in molti casi, a rinsaldare l'alleanza genitori-docenti, indispensabile per svolgere al meglio il ruolo di comunità educante. Tanti sono stati gli esempi di collaborazione e gratitudine. Ricordo una mamma che, discretamente, si metteva nella camera della figlia durante le ore di letteratura per non perdersi le avventure del paladino Orlando: solo all'ultima lezione è spuntata nel campo della webcam per ringraziare dell'occasione di cui aveva potuto approfittare.

Il desiderio di vicinanza ha poi aguzzato l'ingegno. Nella mia scuola si è attivato il "cortile digitale": un'ora di giochi ogni sabato, preceduti da sfide lanciate in settimana, che hanno coinvolto fratellini e genitori in gare di cucina e foto a tema. Nulla che però possa sostituire le chiacchiere e le partite all'intervallo. Perché se la DAD ha dato uno scossone alla scuola capace di avvicinarla alla tecnologia, allo stesso tempo ci ha fatto cogliere quanto questa non possa sostituire la relazione autentica.

Martina, docente di scuola secondaria inferiore

• Mamma & maestra, un'abbinata particolare

In famiglia siamo in cinque: io mamma insegnante di scuola primaria, papà grafico, Beatrice di 9 anni, Edoardo 6 anni e Alberto 5 anni appena compiuti. L'anno scorso abbiamo vissuto la chiusura totale di tutte le attività dettata dalla comparsa del Covid 19. Non eravamo preparati a nulla, non avevamo idea di come affrontare il nuovo modo di vivere e, per quanto mi riguarda, di fare scuola. Non sapevamo quanto potesse essere duro per i nostri figli sopportare di non vedere per così tanto tempo i nonni, i compagni, le maestre. Non immaginavamo che stare a casa tutti insieme tutti i giorni, per tutto il giorno, avrebbe inciso in maniera così determinante sul modo di vivere nella nostra famiglia. Il tempo si è bloccato e noi con lui. Non abbiamo potuto fare altro che fermarci e da questa lentezza trarre qualcosa di buono e unico, un insegnamen-

to gratuito e forte.

Certo, la prima settimana è stata delirante: ognuno di noi era smarrito nel tempo e nello spazio. Anzi nessuno aveva più un proprio spazio perché la casa era di tutti nello stesso momento, sempre. E ognuno bramava la propria indipendenza, la propria tranquillità. Soprattutto il papà, che ha continuato a lavorare sempre da casa, ha accusato maggiormente il colpo e fatto fatica ad accettare la convivenza assidua e confusionaria.

All'inizio sembrava vacanza, estate. Giornate lunghe fatte di nulla e di serate svegli fino a tardi e di risvegli sempre meno mattinieri. Sette giorni e la nostra vita è stata destabilizzata fisicamente e psicologicamente. Siamo dovuti correre ai ripari e inventarci delle soluzioni. E così lo smarrimento della prima settimana si è trasformato in riorganizzazione dei nostri spazi e scansione della nostra giornata. Abbiamo appeso un cartellone in cucina per aiutarci

a gestire il tempo, che diversamente ci avrebbe inghiottito in un vortice di inconcludenza perenne. Il momento dei compiti, seguito da quello del "pesca e gioca": un barattolo dal quale si estraevano bigliettini contenenti attività, lavoretti o giochi da fare insieme. Poi il pranzo, il riposo, di nuovo compiti e gioco libero. Ma quello che ci piaceva più di tutto erano le chiacchiere serali sul letto: una riflessione sulla giornata, un ringraziamento, il ricordo di una cosa bella che ci era successa o di una che ci aveva fatto stare male, una lettura, una coccola in più, una preghiera. Avevamo tempo, tempo per tutto questo. E accorgerci di questo, di quanto fosse bello non dover essere sempre di fretta, di quanto in realtà avessimo bisogno di fermarci e guardarci l'uno nell'altro, questa è stata una delle nostre salvezze. Abbiamo imparato ad apprezzare tutto, anche il momento del litigio, utile per capire l'importanza di un abbraccio di perdono.



Era bello aspettare le grandi buste della spesa fatta “on line” perché tutti insieme collaboravamo nel sistemare le provviste che dovevano durare fino alla spesa successiva. Abbiamo imparato a non sprecare e a parsimoniare perché non si poteva sempre uscire a comprare altro. Abbiamo trovato il tempo e lo abbiamo sfruttato per riscoprire ciò che prima trascuravamo. Un'altra ancora di salvezza è stata sicuramente la fortuna di abitare fuori città in una casa con giardino situata in un piccolo complesso fatto di tante case vicine. I bambini avevano quindi occasione di trascorrere molte ore all'aria aperta, in bicicletta e nei prati. In più con le nostre vicine di casa e le loro figlie abbiamo deciso, di comune accordo, di creare tra noi una piccola “bolla di sopravvivenza dal contagio” che dura tuttora. Questo ci permette di frequentarci di continuo, di esserci di mutuo aiuto sempre e di mantenere vivo quel bisogno di convivialità tra amici e coetanei che diversamente sarebbe stato interrotto del tutto. Sicuramente questo ci ha fatto sentire meno soli ma più comunità, ci ha fatto apprezzare e scoprire la bellezza della condivisione anche delle piccole cose. Più difficile accettare, invece, è stato vivere la nuova modalità del far scuola, sia come mamma che come insegnante. I miei figli erano abituati a vedermi a casa in veste di mamma che cucina, pulisce, aiuta nei compiti, gioca con loro. Hanno faticato nel vedermi costantemente davanti a un computer rinchiusa in bagno (perché unico luogo della casa in cui poter lavorare senza essere disturbata), o fino a sera tardi a preparare lezioni e a correggere. D'altra parte c'era la notevole difficoltà nel reinventarmi come maestra davanti a uno schermo e al tempo

stesso dover assicurare i miei alunni in pieno smarrimento, che sapevo non essere fortunati quanto i miei figli. Molti di loro avevano genitori che lavoravano entrambi in smartworking e quindi erano completamente soli, stanchi e stupefatti di stare in casa davanti a un computer per ore; nonostante cercassi di rendere il più possibile accattivante e interattiva la mia lezione, li vedevo comunque provati da un modo di vivere e di imparare davvero difficile da sopportare.

Questa loro fatica e sofferenza fisica l'ho rivissuta quest'anno nel secondo lockdown.

Se il primo ci ha colti all'improvviso e impreparati, questo invece ci ha colti nella consapevolezza e nella certezza di ciò che avremmo dovuto rivivere.

Ho visto bambini in lacrime e angosciati di ritornare in didattica a distanza, mia figlia compresa.

La paura più grande era quella di non riuscire a tornare più a scuola. Il giorno che precedette l'inizio del nuovo periodo di DAD ci siamo salutati con gli zaini pieni di libri e quaderni e gli occhi pieni di lacrime.

Ora la DAD era ben organizzata: lezioni al mattino e al pomeriggio, i compiti nelle ore restanti. E questo valeva per me, per Beatrice, per Edoardo, completamente smarrito nella sua prima elementare, e per Alberto alla materna che faceva video-lezioni per non perdere il contatto con maestre e compagni. E comunque per “sentirsi grande” almeno quanto i suoi fratelli. Questa volta, il papà era in ufficio tutto il giorno.

È stato un massacro. Il tempo lento che ci eravamo tanto goduti è stato inghiottito dallo scandire preciso e incalzante di lezioni, compiti, connessioni saltate, scambi di computer, pranzi

di corsa, camere sempre a sovrappiù e volti stanchi e nervosi. Quello che mi ha fatto più male è stato sentir dire a Edoardo “io a scuola non ci voglio più andare”. Lui che due settimane prima adorava qualsiasi momento scolastico, lui che non faticava, lui che faceva i compiti il venerdì pomeriggio per avere il weekend libero. E poi c'era lo sconforto: nonostante il rispetto delle regole - distanze dai nonni tenute da un anno, pochi giochi evitati, sport annullati, compleanni non festeggiati - ci ritrovavamo a vivere così. Difficile spiegarglielo, difficile accettarlo. Eppure i miei figli, così come i miei alunni, continuano a tenere la mascherina per 8 ore senza lamentarsi.

In un'esperienza di vita così forte potevamo perderci, arrenderci o migliorarci. La mia famiglia ha avuto la fortuna di far emergere capacità e forze che non pensavamo di possedere e certamente abbiamo acquisito competenze che in futuro possono tornarci utili per affrontare le nuove difficoltà che si presenteranno.

Come dice Alberto Pellai: “non puoi far cessare la tempesta, ma puoi cavalcarla come fa il surfista sulle onde dell'oceano”.

*Cecilia,
mamma e maestra*

• Un'allegria famiglia complicata

Di nuovo chiusi in casa in sei: quattro figli, tre in didattica a distanza, uno alla materna... ufficialmente disoccupato. Il “di nuovo” va letto in riferimento allo scorso anno, ma soprattutto ad una parentesi vissuta a novembre e per quasi tutto dicembre 2020 in cui è stato il Covid, passato da un membro all'altro, a bloccarci con una quarantena



senza soluzioni di continuità e a farci sperimentare in anticipo rispetto ai decreti del Governo la didattica a distanza.

In realtà il “di nuovo” inteso questa volta senza il “di” ma come novità c'è sempre quando la tua famiglia è abituata a fare tanto sport, tante attività, quando il normale è essere sempre fuori e non ci si rassegna facilmente alla routine di “casa h24”. C'è chi ad esempio si è inventato nuovi giochi d'acqua improbabili in bagno, intasando gli scarichi con giocattoli casualmente scivolati... e chi si è dovuto inventare tante nuove soluzioni per risolvere il problema. Novità è stato ad esempio anche volersi prendere delle piantine in camera, da accudire tenendole sulla scrivania quasi come fossero compagni di scuola. E io ora da genitore mi auguro solo che il trattamento riservato a chi normalmente condivide gli spazi in una aula scolastica con i miei figli sia diverso: nella prima settimana di Dad infatti una pianta è morta di sete, una annegata, una ri-

baltata da un crollo di libri.... Il “nuovo” rispetto alle passate chiusure è stato anche un potenziamento tecnologico: ci si era infatti appena preventivamente dotati di un tablet in più, indispensabile quando si è in 5 a doversi collegare e quindi strategico per ridurre le discussioni sperimentate in quarantena a base di “chi usa cosa?” oggi, domani, dopodomani... per collegarsi. Un acquisto che ci ha semplificato i turni, ma ci ha ancor più fatto capire quanto la situazione economica possa influire pesantemente sullo stare al passo a scuola in Dad: noi abbiamo potuto dotarci di strumenti, ma tutti gli altri? Quell’“indispensabile” è tale per noi, ma per altri è invece purtroppo un lusso fuori portata, ma soprattutto un grosso peso.

Anche gli spazi fanno la loro parte: abbiamo una casa grande, eppure... C'è chi a turno doveva utilizzare come scrivania il piano della lavatrice in bagno, sperando di essersi dimenticati di attaccare il pro-

gramma con centrifuga a 1400 giri, e chi senza Dad veniva relegato in corridoio e “Mamma già che devo stare qui, fammi portare almeno due giochi che ho in stanza...”. Senti l'implorazione e ti sembra del tutto surreale in una casa che spesso è un'unica distesa di giocattoli, ma che proprio la Dad ha trasformato: porte chiuse, minacce a fratelli intrusi nei momenti sbagliati e timori che “poi i miei compagni vedono quei pupazzi e pensano che io ci giochi ancora...”.

Con la Dad è comparsa una altra novità: quell'oggetto che prima apparteneva solo al figlio maggiore dotato di cellulare, è divenuto in pochi giorni arma di ricatto o oggetto di reati come il furto con destrezza o la rapina a mano armata. Parlo degli auricolari: quegli oggetti che ti impediscono di sentire le lezioni di matematica di una sorella mentre stai cercando di fare un riassunto, che ti consentono di guardare il video di religione senza che si sovrapponga a quello di scienze...

Merce rara e preziosa quanto quasi i caricabatterie. Già, perché la Dad ha offerto a casa nostra una perfetta dimostrazione della attualità della favola della cicala e della formica, ma soprattutto una dimostrazione di quanto siamo tutti assai lontani dallo spirito del previdente insettino, perché non c'è stata una mattina in cui qualcuno non abbia lanciato "l'urlo del dispositivo scarico", perché non c'è stata sera in cui qualcuno abbia pensato di far riposare attaccati alle prese i vari mezzi usati per connettersi con gli insegnanti... Dad è stato il cogliere la preoccupazione dell'assenza di connessione che mai aveva interessato qualcuno, quando si voleva dare il meglio di sé in una verifica on line preparata con cura o nella ricerca di geografia realizzata con video ed effetti speciali, ma al tempo stesso ascoltare l'accorata invocazione del cataclisma che interrompesse magicamente il

collegamento al momento giusto da chi sapeva che nell'interrogazione sarebbe emerso il peggio di sé...

Sono state settimane faticose, ma belle anche per questo. Contraddizioni, timori, attese, noie, scoperte passando semplicemente da una stanza all'altra, in fondo ci hanno rivelato tante cose che spesso diamo per scontate: che essere famiglia numerosa forse rende alcune situazioni più complicate, ma altre più divertenti; che abbiamo tante risorse e questo deve riempirci ogni giorno il cuore di gratitudine e non deve toglierci in questo tempo di isolamento e separazione il valore, il desiderio, l'impegno della condivisione.

E c'è un'immagine che ho colto una sera tornando a casa dal lavoro che per me è stata una vera lezione, in presenza e a distanza al tempo stesso. Sono le 19, non è orario di scuola e trovo all'ingresso, in corrido-

io, il tavolino con la figlia più piccola con fogli e penne davanti al computer... Le altre stanze sono chiuse, lei ha le cuffie e appare tutta concentrata. Si volta per un attimo, mi fa segno di fare silenzio e dice "sto facendo lezione". Cerco di capire, entro in una camera e uno dei fratelli mi guarda indispettito: "silenzio sto spiegando". Tutto si fa più chiaro: giocano al gioco più vecchio del mondo, giocano alla scuola, ma lo fanno su zoom tra loro... una vera video lezione. Torno nell'ingresso e vedo lo sguardo felice della piccola che non resiste, abbassa le cuffie e spiega "anche io oggi ho scuola". Sapevano i fratelli che la più piccola non aveva mai lezione come loro, sapevano che si sentiva esclusa e l'hanno messa in Dad... con la connessione che va e che viene, il pc scarico di fine (o inizio) giornata (tanto da noi è sempre lo stesso) con il sottofondo che confonde...



Le hanno condiviso quello che vivono con semplicità, l'hanno coinvolta anche se non sa leggere e non capiva niente della lezione certamente inadatta a lei, ma le hanno donato quel tempo, quell'idea nuova e hanno passato anche a noi genitori un messaggio chiaro: questa pandemia, questa didattica a distanza non deve appiattirci, non deve farci dimenticare che anche nell'isolamento ci sono novità possibili, ci sono sorrisi da regalare, ci sono risorse da scoprire e soprattutto da condividere. Nel caos, tra le urla, i dispetti, i pasticci, il virus non deve cancellare la voglia di crescere e imparare, a ogni età e con ogni mezzo, e soprattutto anche con chi fatica di più.

Giuliana

• Ordine e disordine

Noi abbiamo trovato questo periodo di "semi lockdown" o meglio "lockdown a zone colorate" difficile. Certo non così difficile come ad inizio pandemia, quando il lockdown era davvero totale.

Per poco non rischiavamo un esaurimento nervoso: noi abitiamo in una casa piccola e di colpo abbiamo dovuto affrontare lo smart working e la didattica a distanza.

Non vi dico cosa vuol dire essere in quattro, tutti ad usare dispositivi informatici in due camere. Io e Davide facevamo a turno per andare in camera da letto per telefonare ai colleghi o fare riunioni di lavoro.

Quest'anno io e Davide ci siamo ritrovati di nuovo in smart working, con sporadici rientri in ufficio. Sara e Simone per fortuna non hanno avuto

grossi problemi e, a parte i periodi di "zona rossa", sono riusciti a frequentare in presenza. Nonostante tutto abbiamo sentito il bisogno di cambiare qualcosa, stufi ogni giorno di lamentarci alla continua ricerca di auricolari, timbri, medicine... Abbiamo comprato un piccolo tavolo che abbiamo messo in camera da letto... ed ecco che abbiamo ricavato un "nuovo ufficio".

In più ho deciso di frequentare on line un corso sulla "gestione degli spazi" e un corso sulla "gestione del tempo", entrambi tenuti dalla stessa Professional Organizer. Non ci crederete ma mi si è aperto un mondo. In realtà si è aperto un mondo per tutta la famiglia, che ho deciso di coinvolgere nei cambiamenti dei nostri spazi e del nostro tempo.

Cosa è cambiato?

Partendo dal presupposto che

la nostra è una famiglia di persone non molto ordinate nonché convinte che tutti gli oggetti prima o poi potrebbero tornare utili, abbiamo finalmente capito che:

- non è vero che tutto prima o poi può servire, quindi abbiamo eliminato/regalato molte cose che non abbiamo mai usato in 16 anni di matrimonio (forse anche perché non ci ricordavano nulla di particolare);
 - organizzare gli spazi aiuta a trovare le cose più facilmente e soprattutto ci evita di ricomprarle perché non sappiamo di averle oppure perché non le troviamo (noi abbiamo trovato in casa sei paia di forbici da cucina...);
 - è meglio non rimandare le piccole cose da fare che ti portano via due minuti, il concetto è: meglio due minuti ora che riprendere più tardi (non si sa quando... forse mai...).
- Certo che rimaniamo essere umani e continuiamo ad essere "imperfetti", ma ci piace anche questo.

Cinzia e Davide



• La scoperta delle "serate a tema"

Appena iniziato il lock down a marzo scorso abbiamo capito che le nostre giornate andavano riorganizzate. Abbiamo stabilito dei nuovi orari che scandissero durante il giorno i momenti di lavoro e quelli di svago in cui ritrovarci tutti insieme, abbiamo definito turni di servizio (pulizia, riordino, lavatrice...) per poterci prendere cura della nostra casa e non caricare tutti gli oneri su una sola persona.

La proposta ai bambini è stata fatta con tanto di cartelloni e simpatici disegni che per fortuna hanno riscosso il dovuto successo.

Nostro privilegio è stato avere un ampio terrazzo dove mangiare, giocare, simulare picnic e grigliate, e un giardino condominiale dove lasciar correre e giocare i bambini che, essendo in tre, hanno sempre avuto un compagno di giochi.

La vicinanza con la casa del

nonno ci ha permesso di vederlo e coinvolgerlo nei nostri momenti di svago in giardino, o magari a distanza.

Per differenziare il weekend dal resto della settimana ci siamo inventati serate a tema: cinema, cene eleganti, serate in discoteca, gare di cucina, e serate di tornei di monopoli, calcio balilla, gioco dell'oca, blackjack. Abbiamo persino organizzato una gara canora online con i cugini!

Tutto ciò ci ha concesso di vivere con soddisfazione questo tempo, in qualche modo finalizzato, e i bambini sono stati talmente entusiasti da chiederci di mantenere alcune abitudini anche alla "riapertura dei cancelli"!

Restare chiusi in casa ci ha costretti in qualche modo a reinventarci, e riscoprirci, per ritrovare nella casa un luogo sicuro e accogliente dove esprimerci in modo un po' diverso dal solito.

Presto noi adulti siamo tornati a lavorare, e ciò ha compli-



cato la logistica, non potendo, almeno in un primo periodo, ricorrere ad aiuti esterni che ci guardassero i bambini. E così che abbiamo iniziato a dar loro più autonomia, cosa che prosegue con successo ancora oggi. La vita in lockdown in senso stretto per noi si è limitata ad un breve periodo; anche quest'anno i bambini sono andati praticamente sempre a scuola, ma alcune consuetudini di svago in famiglia sono cambiate e sono rimaste, in effetti richieste a gran voce!

Elisa e Giando

• Due medici e cinque figli, una bella sfida

Siamo Alessandra e Gerardo, genitori di una cosiddetta famiglia numerosa!

I figlioli sono Luca (12 anni), Pietro (8), Giorgia (6), Camilla (5) e Davide (1 anno e mezzo).

Come "secondo lavoro" siamo medici di quella "specie" che è diventata nota durante la pandemia cioè Anestesisti-Rianimatori.

Condividiamo nelle righe che seguono la nostra esperienza di "lockdown"/famiglia/lavoro.

Durante la prima ondata (marzo 2020) Gerardo lavorava a tempo pieno in Terapia Intensiva Covid mentre io ero in maternità, allattavo Davide, quindi casalinga e mamma a tempo pieno.

La nostra routine fondata sul "tutti a scuola" dalle 8 alle 17 e "tutti fuori" nel weekend... è saltata da un giorno all'altro. Fino al giorno prima eravamo gli "anti-tecnologia" e improvvisamente ci siamo ritrovati, come tutti, fra le quattro mura di casa, costretti ad un abuso di PC e tablet.

Ci è parso subito indispensabile impostare una "routine" per scandire le lunghe giornate che ci aspettavano. Abbiamo

provato con varie versioni di cartelloni a schematizzare orari e compiti istituendo diverse categorie di responsabili a turno nei vari giorni. Abbiamo istituzionalizzato verifiche e premiazioni al fine di motivare i figli ad appassionarsi alla collaborazione in famiglia.

Tentativi molti, risultati "alcuni" e discutibili. Però... meglio di niente! E di sicuro abbiamo allontanato il migliore amico del lockdown: lo "svacco".

Ogni giorno poi la DAD. "Mamma non mi vedono", "scusate qual è il codice?", "perché lo schermo è girato? Non riesco a copiare", "l'insegnante non c'è"... In compenso abbiamo aperto gli occhi su quello che i nostri figli ricevono in termini di lezioni frontali con sorprese sia positive che negative. Globalmente i ragazzi si sono impegnati e non hanno perso tempo. Anche gli insegnanti hanno, loro malgrado, conosciuto meglio noi.

Il piccolo Davide in braccio ai fratelli in momenti di emergenza in cui non sapevo dove metterlo, la rumorosità del Bimby (e il maestro che indaga: "Pietro, mamma sta di nuovo cucinando vero?"), e temo qualche urlo di troppo, ignara dei microfoni accesi.

Scuola quindi mattino e pomeriggio per i bambini di I, III e V elementare e libero "pascolo" per Camilla... Davide era praticamente una mia appendice.

La "me" casalinga mi fa dire che ho trovato parecchio impegnativo tenere la casa in ordine. Vuoi non far fare la pasta fresca e i biscotti a Camilla (attività sana e aggregante che quasi mai veniva condotta con lo stesso entusiasmo fino alla fine e non prevedeva un efficace riordino da parte della cuoca 4enne)? Senza sosta infine la distribuzione di cibo tra colazione, spuntino, pranzo, merenda, cena.

Il tempo libero era riempito da compiti e da Lego, puzzle, carte, dama, scacchi... tutto buono purché non ci fosse un monitor. Infatti i ragazzi non avevano accesso alla TV ma hanno letto tantissimo. Facevo fatica a trovare libri per loro, con librerie e biblioteche chiuse, pur ricorrendo a una rete "clandestina" di scambio tra amiche. "Cosa ti do in cambio di 7 Harry Potter e 3 Percy Jackson?" "Quanti ne hai della "Banda dei 5?" "Provo a convincerlo a leggere Piccole donne, dai..."

A metà pomeriggio arrivava finalmente a casa IL PAPA'. Gerri, dopo la giornata lavorata veniva assalito con gioia dai bambini, e li accompagnava due alla volta in cortile. I nostri condomini (che ringraziamo!) non disdegnavano il vociare dei ragazzi, anzi per alcuni erano una specie di spettacolo pomeridiano.

Dopo 5000 giri del cortile (e

alcuni antiemetici per Gerri) Camilla ha imparato ad andare in bici senza rotelle. Il portone del cortile ha risuonato centinaia di volte per i numerosi "GOAL!!". Ci siamo poi resi conto spesso di dover forzare i ragazzi a scendere in cortile per fare movimento. L'inerzia da "reclusione" che abbiamo sentito aver aggredito adolescenti e adulti si insinuava anche nei bambini.

Ultima nota di colore... la Messa della domenica. Ovviamente online e scientificamente selezionata dall'astuzia dei figli in base alla durata ("guarda ce n'è una di 35 minuti a Pietralcina!") con partecipazione obbligatoria (compreso alzarsi, sedersi, inginocchiarsi e cantare... e divieto di divano...). Certo qualche risata o sgridata di troppo scappava... anche ai grandi!

Possiamo dire che il tempo passava senza noia, anche se

spesso a fine giornata non eravamo riusciti a completare gli alti obiettivi dichiarati a inizio giornata dai nostri proclami. Onestamente di quel lockdown abbiamo un ricordo positivo, pur con tutti i limiti per i bambini è stato una specie di "vacanzona"... Per noi un'occasione preziosa di passare ancora più tempo con loro.

A settembre 2020 siamo tornati alla solita routine: io di nuovo a tempo pieno al lavoro e tutti i bimbi a scuola, con lo spettro delle "positività" improvvise e relative quarantene.

La seconda ondata ci ha dirottati entrambi nella terapia intensiva COVID riaperta ad hoc dato l'alto afflusso di pazienti critici.

Gerri e io ci siamo messi a tavolino per capire come gestire i turni con i figli a casa. E 5 figli non puoi lasciarli a nessuno. Abbiamo scelto quindi di lavorare quasi esclusivamente di notte in modo che uno dei due fosse sempre presente di giorno.

I bambini a cena chiedevano "Oggi chi fa la notte?" e si sono ben adattati ad una nuova routine. È stata una esperienza arricchente dal punto di vista professionale e umano. Il prezzo della carenza di sonno era ripagato dalla tranquillità di esercizi.

Il nostro dividerci in maniera quasi schizofrenica fra ospedale e casa ci ha forse aiutati ad alleggerire il carico psicologico che questa pandemia ha portato a noi operatori sanitari. Allo stesso tempo gestire la patologia legata al Covid in prima persona ha fatto sì che trasmettessimo ai nostri figli un quadro oggettivo (ovviamente in termini comprensibili per l'età) del problema, senza trasmettere loro paure non giustificate.

Gerri e io non abbiamo patito l'isolamento e la noia del lockdown perché di fatto la nostra frequenza in ospedale non è cambiata, anzi è aumentata. Sul fronte familiare siamo stati sottoposti ad un corso accelerato e intensivo di "convivenza" che non è sempre stato facile ma col senno di poi ci ha fatto bene e credo porterà i suoi frutti.

Gli scienziati dicono che "l'adattamento" è il vero vantaggio evolutivo... Concordiamo! Si sopravvive (e bene) se ci si adatta, se non si cede alla tentazione della lamentela facile e se ci si impegna a portare a casa qualcosa di positivo anche da esperienze oggettivamente faticose.

Alessandra e Gerardo

• E i nonni?

Siamo diventati nonni nel 2018 e, siccome nostro figlio e sua moglie, seppur entrambi di Torino, vivono, a causa del lavoro, a Milano, abbiamo iniziato a fare i nonni pendolari. Ma questo non ci pesava e con l'alta velocità gli spostamenti non ci hanno mai creato problemi.

Ed ecco arrivare il 2020, che ci ha portato un altro grande dono, la seconda nipotina Erica, questa volta nata e residente a Torino! Erica è nata il 27 febbraio 2020 e quindi già in periodo di restrizioni. Infatti l'abbiamo solo potuta vedere da lontano quando è tornata a casa dall'ospedale, il 4 marzo, e poi... pur abitando a 20 minuti da casa nostra l'abbiamo potuta incontrare di persona solo il 13 giugno! Nello stesso giorno abbiamo rivisto il piccolo Jacopo che è arrivato con mamma e papà da Milano. Abbiamo pas-

sato una giornata al parco e poi ci siamo salutati sperando di ritornare presto alla normalità. Ed invece siamo ancora qui oggi a vivere la difficoltà di vederci con nostro figlio a Milano, con la consapevolezza di aver perso un anno di crescita del piccolo Jacopo. Non siamo riusciti ad andare a prenderlo al nido, così come ci eravamo ripromessi di fare, almeno una o due volte al mese, non abbiamo potuto aiutarli nei loro momenti di fatica e difficoltà per gestire il lavoro a distanza, per piccoli problemi di salute, per la frattura del perone del nipotino che lo ha costretto a casa col gesso per 15 giorni, mettendo a dura prova la pazienza di mamma e papà.

Ci sono state le feste e i compleanni a distanza, dove per far sentire la vicinanza abbiamo utilizzato le videocchiate, i pacchi inviati, le telefonate... e ringraziamo per questi mezzi più o meno tecnologici che ci hanno consentito dei contatti, seppur a distanza.

Abbiamo vissuto dei momenti davvero difficili, sentimenti di tristezza, frustrazione, impotenza... ma ringraziando il Signore, che abbiamo sempre sentito vicino, oggi aspettiamo con speranza il vaccino per riprendere a fare i nonni e anche i genitori riuscendo a dare qualche carezza e qualche abbraccio!!

Antonella e Pippo



L'Assegno Unico: una rivoluzione?

Sta per arrivare la nuova forma di contributo statale per i figli, medaglia al valore per Stefano Lepri che l'ha proposto con ostinazione fin dal 2014. Sarà davvero un aiuto decisivo per le famiglie?

Eravamo quasi il fanalino di coda (terz'ultimo posto) dei 27 paesi dell'Unione Europea per l'investimento a favore della famiglia, ora salteremo ai primi posti, anche grazie all'impegno delle associazioni familiari consociate nel Forum.

L'Assegno Unico fa parte del Family Act, un più ampio disegno di legge a favore delle famiglie che riguarderà gli asili nido, la deduzione delle spese educative, i congedi parentali, l'occupazione femminile, la conciliazione dei tempi fami-

glia-lavoro. In questi sette anni di gestazione è stato scavalcato dal bonus di 80 euro e poi dal bonus bebè. È rimasta a lungo in campo la proposta del "quoziente familiare" alla francese, poi accantonato perché troppo vantaggioso per il ceto medio e perché avrebbe disincentivato il lavoro femminile. Ancora in panne il FFF, "Fattore Famiglia Fiscale", che potrà essere un obiettivo futuro.

Bella notizia - non certo l'unica - è che questa legge sia stata approvata quasi all'unanimità: dalla Camera il 21/7/2020

con 452 favorevoli su 453, dal Senato il 30/3/2021 con 227 sì su 231. La legge definisce le linee guida, poi ci vorranno i decreti attuativi che definiranno i dettagli tecnici, cioè gli importi, le modalità di erogazione, ecc. L'inizio del percorso è fissato al 1° luglio, ma la riforma andrà a regime da gennaio 2022, introducendo "una misura ponte", come ha spiegato la ministra per la Famiglia Elena Bonetti.

L'impegno economico è importante, oltre 20 miliardi: 14 miliardi già previsti dalla

Segue a pag. 18



L'inverno demografico

Quasi in contemporanea con il varo della legge sull'Assegno Unico, gli "Stati Generali della Natalità", promossi dal Forum delle Associazioni Familiari, hanno aperto ad un'inversione di tendenza rispetto al calo delle nascite in Italia.

Imelda e Gianfelice Demarie*

Con orgoglio e tanta riconoscenza per il faticoso lavoro svolto in tanti ambiti dell'associazionismo (guidate dal Forum Nazionale delle famiglie, la cui battaglia era iniziata ben sette anni fa) e in ambiti politici (culminati con la Legge avente in Lepri del PD il primo firmatario), prendiamo atto dell'esordio dal prossimo mese di Luglio 2021 dell'Assegno unico e universale.

Il Parlamento ha infatti approvato, con voto unanime, la legge delega sull'Assegno unico universale, riconoscendo nei figli un "bene comune" di tutta la società. Nel contempo, ha eliminato la disparità di trattamento tra quei genitori che percepiscono un assegno per carichi familiari e chi ne è privo, salvaguardando comunque tutte le contribuzioni in essere. Questa legge per l'Italia è un passo nella direzione di un'alleanza nuova tra generazioni, per aiutare i giovani a recuperare fiducia e determinazione, per tornare a credere nel loro futuro.

È un'occasione storica per porre il primo pilastro di un nuovo umanesimo. Per ripartire dalla concretezza della famiglia reale che muove le azioni delle persone ed è in funzione di essa che si muove l'organizzazione sociale, l'economia, il mercato. Senza famiglia, senza figli

e senza equilibrio intergenerazionale il futuro sarà triste, ma soprattutto insostenibile da un punto di vista economico.

Da anni, denuncia Gigi De Palo, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari, la natalità non è un argomento dell'agenda nazionale; mancano misure e azioni adeguate per invertire la tendenza, manca attenzione alla famiglia e ai figli come bene comune.

L'Assegno Unico può e deve essere quell'azione adeguata per cambiare la rotta. Auspichiamo che gli "Stati Generali della Natalità", promossi proprio dal Forum il 14 maggio, a cui hanno aderito, tra gli altri, Papa Francesco e il Presidente del Consiglio Draghi, possano indicare strade nuove per generare "Futuro" e un'inversione di tendenza all'inverno demografico in Italia. Il nostro Paese si trova a

un bivio, tra una strada in salita o un declino irreversibile.

Papa Francesco durante gli Stati Generali della Natalità ha detto "finalmente in Italia si è deciso di trasformare in legge un assegno, unico e universale. Esprimo apprezzamento alle autorità... Anche la politica, se ci crede, può fare grandi cose".

L'Assegno Unico Universale è dedicato a tutte le famiglie con figli, ivi compresi lavoratori autonomi e disoccupati, che oggi non hanno accesso agli assegni familiari. Ci sarà anche negli anni a venire, sarà pertanto una di quelle misure epocali su cui non ci si ripensa l'anno dopo.

Con l'Assegno Unico Universale viene creato un unico strumento di sostegno, sul quale vengono accorpate e potenziate tutte le misure di aiuto per i figli, sempre ritenute particolarmente intricate e contorte e i cui benefici non sono



mai stati ben capiti. Ci riferiamo in particolare agli assegni famigliari in busta paga fin qui beneficiati solo dal personale dipendente e alle detrazioni previste in Dichiarazione dei Redditi, applicate spesso secondo le interpretazioni dei commercialisti.

Ci piace concludere con una forte speranza riveniente da questa “Primavera della

Famiglia”. I temi legati alla Natalità e la nascita dell’Assegno Unico devono accomunare tutti verso una mentalità che unisca finalmente tutto il Paese. Occorre mettere le gambe a questi temi tutti i giorni e su tutti i tavoli, in tutte le sedi istituzionali ma anche sui tavoli di lavoro delle nostre Associazioni.

Essere famiglia è bello e solo

facendolo capire a tutti i livelli sociali potremo diventare attrattivi e credibili per tentare una rinascita che possa evitare le note discriminazioni in tanti ambienti lavorativi dove la maternità viene tuttora spesso vista come un problema. ■

*Responsabili Forum delle Associazioni Familiari Provincia di Torino

L’assegno in questione si caratterizza con una serie di aggettivi: unico, continuo, equo, universale. Abbiamo chiesto a Stefano Lepri, padre e co-firmatario della legge insieme a Graziano Delrio, di spiegarceli.

«Unico» significa che ci sarà una sola misura, invece delle otto attuali, che saranno abolite (dagli assegni famigliari per i lavoratori dipendenti alle detrazioni per i figli a carico, dal bonus bebè agli sgravi per le famiglie numerose). Passiamo dalla giungla attuale a un sistema semplicissimo: ogni mese per ogni figlio si riceveranno i soldi sul conto corrente, oppure si potrà detrarre la somma come credito di imposta.

L’assegno sarà anche «continuo», cioè senza interruzioni fino alla maggiore età. Ed «equo»: lo stesso importo per ogni figlio e maggiorazioni dal terzo in poi per aiutare le famiglie numerose.

«Universale», infine, significa che ne beneficeranno tutti: non solo i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ma anche gli incapienti, gli autonomi e i professionisti, chi è disoccupato o ha perso il lavoro. Sono grandi innovazioni e semplificazioni.

Segue da pag. 16

normativa precedente, maggiorati ora da ulteriori 6 miliardi e completati da altri 800 milioni, destinati ad evitare che nessuna famiglia debba perderci, nemmeno di pochi euro. Ma, specifica Lepri, “oggi l’importo medio che si ottiene per ogni figlio è di circa 100 euro al mese; con l’assegno unico aumenterà di quasi il 50 per cento”.

È prevista una parte fissa, uguale per tutti, ed inoltre “una serie di maggiorazioni per i figli successivi al secondo, per le madri con meno di 21 anni e per i figli disabili, con un’aliquota aumentata tra il 30 e il 50 per cento. Per i disabili,

inoltre, non c’è limite di età per ottenere la quota riservata ai maggiorenni, pur senza maggiorazioni”.

Tre annotazioni felici a margine di questa misura innovativa.

La prima sta nel fondato auspicio che essa possa favorire la natalità, in questo scenario di culle vuote in cui l’Italia si colloca tristemente ai primissimi posti al mondo. Con provvedimenti simili in Germania, nel Regno Unito, in Canada e in Russia è aumentato il numero di figli per donna.

La seconda è nel fatto che l’assegno spetti fin dal settimo mese di gravidanza, evidenzian-

do così che lo stato riconosce e tutela il bambino fin da quando è nella pancia della mamma.

E se ne può ricavare anche una terza: l’assegno può essere corrisposto direttamente al maggiorenni, su sua richiesta e fino ai 21 anni, purché sia impegnato in attività di formazione o di preparazione al lavoro. In un paese di adolescenze prolungate a oltranza sotto l’ala protettrice di mamma e papà, questa può essere una significativa spinta – soprattutto come messaggio – al processo di autonomia. ■

m.p.

ALBERTO ROSSETTI

TUTTI A CASA

Amici, scuola, famiglia: cosa ci ha insegnato il lockdown

Feltrinelli, 2020 - pagg 112 - € 13,00



In che modo i ragazzi hanno reagito alla quarantena? Come hanno vissuto questi mesi di “arresti domiciliari” all’interno delle loro case?

Non possiamo certo dire quali saranno gli effetti di questo trauma sulle loro vite. Possiamo però fermarci ad ascoltare le loro storie, conoscere il modo in cui hanno vissuto la scuola, le relazioni tra di loro, con gli insegnanti e i genitori. Possiamo ascoltare le emozioni che hanno accompagnato questi mesi.

Attraverso alcune interviste a ragazzi di diverse zone d’Italia, post sui social network,

articoli di giornale e podcast fatti da adolescenti, sono stati raccolti frammenti di vita che parlano della scuola, del rapporto con compagni e professori, della didattica a distanza. Altri che mettono al centro le relazioni con gli amici, con la fidanzata o il fidanzato. Altri ancora che raccontano di come sia difficile vivere questa solitudine forzata all’interno delle proprie abitazioni. Ci sono sogni spezzati ma anche nuovi amori. I ragazzi hanno dimostrato, almeno apparentemente, una grande capacità di adattamento e un forte senso di responsabilità.

ANNALISA CUZZOCREA

CHE FINE HANNO FATTO I BAMBINI

Cronache di un paese che non guarda al futuro

Piemme, 2021 - pagg 160 - € 17,50



Annalisa Cuzzocrea, inviata di Repubblica, ha deciso di indagare sul perché bambini e i ragazzi non siano stati visti dal governo alle prese con l’emergenza Covid-19. Attraverso il dialogo con psicologi, scrittori, economisti, demografi, sociologi, registi, insegnanti, genitori, nel viaggio che la porta fino ai Quartieri spagnoli di Napoli e dentro la sezione nido del carcere di Rebibbia, l’autrice scopre le ragioni di fondo dell’invisibilità di infanzia e adolescenza nel nostro Paese.

Dove le esigenze e i diritti dei più piccoli, dei più giovani, vengono sempre dopo, mentre troppo, quasi tutto, si delega alle famiglie. È solo un problema politico o è anche e soprattutto un problema culturale? Perché l’Italia stenta a vedere i suoi figli per quello che sono, e si limita a studiarli attraverso quello che consumano? Se tutto è affidato alla famiglia, cosa si fa dove l’ambiente d’origine non funziona, non aiuta, non permette di “fiorire”?

“Che fine hanno fatto i bambini?” è un saggio a più voci, un testo necessario per capire cosa ci stiamo perdendo, come stiamo mettendo in pericolo il nostro futuro. E da dove bisogna ripartire.



LAURA PIGOZZI

ADOLESCENZA ZERO

Hikikomori, cutters, ADHD e la crescita negata

Editore Nottetempo, 2019 - pagg 252 - € 17,00



Attraverso l’analisi di fenomeni estremi come quelli che riguardano gli hikikomori, ragazzi che rifiutano di uscire di casa, o le cutters, giovani che si tagliano la pelle, la psicoanalista Laura Pigozzi si interroga sulla continuità che esiste tra essi e lo statuto “disanimato” degli adolescenti contemporanei. Il rapporto che questi intrattengono col proprio corpo, con la scuola, con il sesso e con la scoperta del mondo mostra i segnali inquietanti di una chiusura, di “un arresto del desiderio, uno scacco della vitalità, un gorgo di passività”. Più isolati e ripiegati su di sé che in passato, gli adolescenti appaiono privi di

quello slancio verso il nuovo, l’Altro e l’esterno che dovrebbe definire il passaggio all’età adulta.

Che cosa è successo? E, soprattutto, quali sono gli strumenti per riaprire i loro sguardi sulla vita e sul futuro?

Tramite l’esame di casi clinici e l’analisi approfondita della relazione tra istituzione scolastica e nucleo familiare, l’autrice rileva come nel passaggio dalla famiglia alla scuola, dai genitori agli amici, qualcosa è andato storto in un modo che le altre epoche non hanno conosciuto. Oggi più di ieri, risulta faticoso il compito principale degli adolescenti: creare un legame con i pari.

NICOLÒ TERMINIO

EDUCARE ALLA RELAZIONE

Amore, affetti, sessualità

EDB, 2021 - pagg 128 - € 12,50



In un’epoca in cui i legami sociali sembrano diventare soltanto liquidi e virtuali l’educazione affettiva e sessuale può svolgere una funzione civile di grande rilievo perché costruisce i presupposti per vivere l’amore e gustare la possibilità di essere generativi insieme agli altri.

Nicolò Termino, psicoterapeuta e dottore di ricerca, psicologo al Punto Famiglia, sviluppa questo tema attingendo alla sua esperienza clinica psicoanalitica e dopo aver ulteriormente approfondito l’argomento nel corso di una ricerca triennale.

Questo libro si rivolge innanzitutto a genitori, insegnanti, educatori e agli operatori impegnati direttamente sul campo. Il contributo della psicoanalisi all’educazione consiste nell’illustrare, passando anche attraverso l’esperienza clinica, le dinamiche inconsce che entrano in gioco nel legame tra emozioni, affetti, sessualità e amore. Si tratta di quattro esperienze differenti ma intimamente intrecciate tra loro. Il loro legame non va però mai dato per scontato: senza l’educazione e l’incontro con l’Altro queste esperienze potrebbero non intrecciarsi mai. “Mi piacerebbe – afferma Termino - che i lettori si accostassero a questo libro con la mente e con il cuore. Con la mente perché ho affrontato alcuni concetti che richiederebbero qualche istante di riflessione. Con il cuore perché con il mio discorso mi rivolgo a quella dimensione intima che ognuno di noi fa fatica a decifrare e che tuttavia considera la parte più vera di sé”.



*Tutti gli appuntamenti dei prossimi mesi
sono segnalati su*

www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia

Seguiteci. Aspettiamo i vostri "mi piace".

*Firma per il 5 per 1000 al Punto Familia
Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014*